

CIRCOLAZIONE MONETARIA BIZANTINA NELLA SICILIA ORIENTALE

L'unico censimento dei dati numismatici bizantini nella Sicilia orientale operato fino ad oggi è quello eseguito da G. Guzzetta (1) nel 1986. Egli, molto opportunamente, ha ritenuto di dover escludere dal conteggio, per necessità di esattezza statistica, tutte le monete provenienti da tesoretti, che per loro stessa natura forniscono dati troppo casuali e perciò fuorvianti.

Lo studioso si è attenuto, infatti, alla raccolta di quel numerario, frutto di rinvenimenti sporadici, in cui la piccola quantità dei singoli ritrovamenti garantisce l'attendibilità statistica delle variazioni numeriche fra imperatore ed imperatore.

Semplici considerazioni storiche, però, avvertono sulla necessità di considerare la circolazione monetaria nella Sicilia orientale non omogenea ma frazionata e differenziata: ogni centro, a causa della sua diversa attività economica, della posizione geografica, della sua importanza strategica e di fatti storici contingenti, può presentare anomalie, talvolta anche considerevoli, rispetto alla media generale dell'isola.

Nella presente ricerca, perciò, si integreranno i dati forniti dal Guzzetta seguendo le vicende monetarie di due provincie, quella di Enna e quella di Messina, considerandole esemplificazioni di due diverse categorie di centri siciliani: quelli situati nell'interno dell'isola e quelli che si affacciano sulla costa. L'una, fortezza dominante su ampi territori coltivati a cereali e nodo strategico dell'interno dell'isola; l'altra, porto di accesso alla Sicilia, con netta vocazione al commercio, ma nei cui dintorni sono situati notevoli punti fortificati, quali Taormina e Rometta; entrambe rappresentano due diverse *facies* della realtà bizantina isolana, quasi ignorata dalle fonti.

Per potere seguire le oscillazioni di numerario verranno perciò presi in considerazione gli esemplari contenuti nel Medagliere del Museo di Messina e quelli della Collezione Alessi dell'omonimo Museo di Enna.

Queste due raccolte, infatti, oltre ad essere sufficientemente ampie per essere studiate, hanno la caratteristica di contenere esemplari ritrovati casualmente nelle rispettive città e provincie, conservando quindi le garanzie di attendibilità statistica, già segnalate per i dati del Guzzetta.

Il nucleo bizantino della Collezione Alessi comprende 293 monete, mentre quello del Medagliere del Museo di Messina è costituito da 101 esemplari. In entrambe le raccolte il numerario abbraccia tutto l'arco della presenza dell'*Impero dei Romani* in Sicilia e si spinge fino agli ultimi contatti commerciali dell'XI secolo.

Confrontando il numero degli esemplari per singolo imperatore colpisce subito la sostanziale uguaglianza, in proporzione, fra i dati pubblicati dal Guzzetta e quelli relativi alla Collezione Alessi ed al Medagliere di Messina, indice della loro validità, ed anche di una pianificazione economica globale nell'isola (vedi schema I).

Pur con le diversità dovute alle varie vicende storiche, l'analisi degli esemplari contenuti nei due monetieri in esame e nelle altre raccolte siciliane consente di delineare più periodi nella circolazione delle monete bizantine nell'isola, in base alla zecca di provenienza ed alla consistenza del numerario, che hanno validità generale per tutta la Sicilia.

In una prima fase, che comprende gli anni della guerra gotica (535-555) e quelli immediatamente

SCHEMA I

	(1)	(2)	(3)
Anastasio I	3 (0,7%)	2 (2%)	8 (2,7%)
Giustino I	6 (1,4%)	3 (3%)	6 (2,0%)
Giustiniano I	32 (7,5%)	10 (10%)	27 (9,3%)
Giustino II	3 (0,7%)	— —	10 (3,4%)
Tiberio II	8 (1,8%)	1 (1%)	5 (1,7%)
Maurizio Tiberio	12 (2,8%)	4 (4%)	28 (9,3%)
Foca	3 (0,7%)	1 (1%)	5 (1,7%)
Eraclio	59 (13,8%)	7 (7%)	74 (25,5%)
Costante II	37 (8,6%)	3 (3%)	28 (9,6%)
Costantino IV	15 (3,5)	3 (3%)	8 (2,7%)
Giustiniano II	12 (2,8%)	1 (1%)	2 (0,6%)
Tiberio III	3 (0,7%)	— —	— —
Teodosio III	1 (0,2%)	— —	— —
Leone III	3 (0,7%)	— —	— —
Costantino V	65 (15,2%)	14 (14%)	6 (2,0%)
Leone IV/Cost. VI	1 (0,2%)	— —	— —
Irene	— —	— —	1 (0,3%)
Niceforo I	1 (0,2%)	3 (3%)	4 (1,3%)
Michele I	27 (6,3%)	— —	— —
Leone V	32 (7,5%)	2 (2%)	7 (2,4%)
Michele II	30 (7,0%)	4 (4%)	12 (4,1%)
Teofilo	27 (6,3%)	6 (6%)	23 (7,9%)
Michele III	31 (7,2%)	4 (4%)	3 (1,0%)
Basilio I	1 (0,2%)	1 (1%)	— —
Leone VI	6 (1,4%)	10 (10%)	7 (2,7%)
Romano I	2 (0,4%)	8 (8%)	4 (1,3%)
Folles Anonimi	6 (1,4%)	13 (13%)	22 (7,6%)

1) G. Guzzetta, *op. cit.*, p. 126

2) Esemplari del Medagliere del Museo di Messina.

3) Esemplari della Collezione Alessi di Enna.

successivi, fino alla fine del regno di Giustiniano I (527-565), le esigenze belliche, che non permettevano di mettere ordine nella monetazione, furono causa della varietà di zecche di provenienza del numerario: Costantinopoli, Nicomedia, Cizico, Antiochia, Cartagine e le zecche italiane di recente formazione fornivano, senza distinzione, dai grossi *folles* fino ai piccoli *pentanummi* (2).

In questo periodo il sistema monetale vigente in Sicilia e nella provincia di Reggio, da sempre legata economicamente all'isola, comprendeva il *solido aureo*, con i sottomultipli *semisse* e *tremisse*, ed il *folles* di bronzo del valore di 40 *nummi*, con i sottomultipli mezzo *folles* (20 *nummi*), *decanummo* (10 *nummi*) e *pentanummo* (5 *nummi*). Sconosciuta era la moneta in argento, pure coniata dalle zecche di Costantinopoli, Ravenna e Cartagine per riallacciarsi ad un uso vigente, durante il periodo ostrogoto, nell'Italia continentale ed in Africa, e non radicatosi in Sicilia, la cui circolazione monetaria è simile a quella che caratterizzava le provincie orientali (3).

Nell'economia bizantina isolana venivano considerati grossi nominali, oltre le monete auree, anche il *folles* ed il mezzo *folles*, mentre il *decanummo* ed il *pentanummo* furono sempre moneta spicciola, destinata a scomparire nel corso dei secoli in seguito alla crescente inflazione che portava le monete énee a perdere progressivamente peso. Tale sistema rimase in vigore fino al regno di Michele III (842-867), quando fu semplificato abolendo il mezzo *folles*, il *decanummo* ed il *pentanummo*, che già da tempo venivano coniatati solo per tradizione.

Nel secondo periodo, comprendente i regni di Giustiniano II (565-578) e Tiberio II (578-582), si registra un certo ordine nelle coniazioni: i grossi nominali provenivano dalle zecche orientali; i piccoli nominali da quelle italiane. Resta aperto il problema della mobilità dei piccoli nominali di bronzo che avevano per loro stessa natura un raggio di circolazione limitato. La loro abbondanza e la varietà delle zecche di provenienza inducono, tuttavia, a ritenere sicura l'esistenza di una pianificazione statale tendente a garantire la reperibilità di numerario sia di grosso che di piccolo taglio. Del resto, che le monete di zecca non siciliana non giungessero nell'isola solo tramite rapporti commerciali è ampiamente dimostrato dalla loro scomparsa pressochè totale quando furono attivate le zecche isolate (vedi schemi II e III).

L'inizio del terzo periodo coincide con l'apertura delle zecche di Catania e Siracusa sotto Maurizio Tiberio (582-602), che assicurò maggiore ordine alla circolazione dei nominali: l'oro proveniva da Roma o Ravenna, i grossi nominali bronzei dalle zecche orien-

SCHEMA II (ENNA)

	C O S T.	N I C O.	C I Z I.	A N T I.	A L E S.	C A R T.	R O M A.	R A V E.	C A T A.	S I R A.
Anastasio I	8+									
Giustino I	4+	1+	1+							
Giustiniano I	10AV+	5+—	1+	5+		3+	1+	2—		
Giustino II	3+		5+			2+				
Tiberio II	1+				1—			3—		
Maurizio Tiberio	4+	2+	2+			1+		1—	16—	2—
Foca						1+			4—	
Eraclio	14+	1+	1+					1AV	8—	29+
Costante II	1+					3+				24+—
Costantino IV										8+
Giustiniano II										2+
Costantino V										6+
Irene	1AV									
Niceforo I	1+									3+
Leone V										7+
Michele II										12+
Teofilo										23+
Michele III										3+
Leone VI	7+									
Romano I	4+									
Folles anonimi	22+									

+ = follis o mezzo follis.

— = decanummo o pentanummo.

AV = moneta aurea.

SCHEMA III (MESSINA)

	C O S T.	N I C O.	C I Z I.	A N T I.	A L E S.	C A R T.	R O M A	R A V E.	C A T A.	S I R A.
Anastasio	2+									
Giustino I	3+									
Giustiniano I	2-	1+	1+	3+		2+	1-			
Giustino II										
Tiberio II								1-		
Maurizio Tiberio		1+				1+			1-	1-
Foca						1+				
Eraclio	4+					1+		1AV		1+
Eracleona										
Costante II						2+				1+
Costantino IV										3+
Giustiniano II										1+
Teodoro										
Leone III										
Costantino V										14+
Leone IV/Cost.VI										
Irene										
Niceforo I										3+
Michele I										
Leone V										2+
Michele II										4+
Teofilo										6AV+
Michele III										4+
Basilio I										1AV
Leone VI	10+									
Romano I	8+									
Folles anonimi	13+									

+ = follis o mezzo follis.

- = decanummo o pentanummo

AV = moneta aurea.

tali, i piccoli nominali venivano conati nella Sicilia stessa. Questa situazione rimase invariata fino ai regni di Eraclio (610-641) e di Eracleona (641), quando la chiusura delle zecche orientali pose gravi problemi di reperimento di circolante.

Il periodo più lungo è quello che si apre con Costante II (641-668), che, a causa dei problemi sopra accennati, abilitò la zecca di Siracusa a coniare, in oro ed in bronzo, tutti i nominali, creando un'area di circolazione chiusa in Sicilia ed in Italia meridionale, perfettamente autosufficiente fino alla caduta della sede dello stratego e della zecca in mano araba nell'878, quando regnava a Costantinopoli Basilio I (867-886).

L'ultimo periodo, che va da Leone VI (886-912) fino alla conquista normanna di Bari nel 1071, comprende monete giunte in Sicilia, quasi completamente conquistata dagli Arabi, attraverso i canali commerciali con la Calabria bizantina ed in seguito a vari tentativi di riconquista imperiale. La zecca di emissione di tale numerario è, nella maggioranza dei casi, Costantinopoli, se si eccettuano alcune monete battute da una zecca italiana, aperta per rimpiazzare quella siracusana.

Nell'ambito della periodizzazione generale, però, ogni singola provincia mantenne delle caratteristiche peculiari che sono individuabili in seguito ad un più approfondito esame del numerario. A questo proposito, mentre alcune lievi variazioni tra i dati del Guzzetta e quelli dei monetieri in esame sono dovute al naturale margine di errore insito in una statistica che tiene presente un campione di sole 800 monete circa, differenze di una certa entità non sono riconducibili a questo difetto ed andranno spiegate su basi storiche.

Andrà anche chiarito che in una simile ricerca non costituisce ostacolo il dovere studiare in prevalenza monete di bronzo, anche trattando di una società, come quella bizantina, abituata a dare priorità alla moneta aurea. Un aumento di emissione di moneta d'oro, infatti, comportava un conseguente aumento di moneta bronzea, dettato da precise regole di circolazione, al fine di non sbilanciare eccessivamente dalla parte dell'oro un rapporto che doveva rimanere equilibrato. Un grosso quantitativo di esemplari bronzei sottintende, quindi, in linea di massima,

un dato analogo per quanto riguarda la monetazione aurea (4).

Inoltre, la mancanza di monete d'oro di determinate epoche si spiega facilmente con il riuso, mediante fusione, di metallo prezioso in epoche successive, fenomeno che ebbe ad interessare, per ovvi motivi, più l'oro che il bronzo.

Nel 535 la Sicilia, già dal 533 base logistica per la riconquista bizantina dell'Africa in virtù di un accordo diplomatico con il governo del goto Amalasueta, accolse come «liberatori» i soldati di Costantinopoli,

Da giustificare con la presenza di soldati provenienti dalle regioni più svariate dell'impero sono i 9 *folles* da Costantinopoli, 4 *folles* ed 1 *decanummo* da Nicomedia, 1 *follis* da Cizico, 5 *folles* da Antiochia, 1 *follis* e 3 mezzi *folles* da Cartagine, 1 *follis* da Roma, 2 *decanummi* da Ravenna ed 1 *tremisse* aureo da Costantinopoli presenti nella Collezione Alessi ed i 2 *decanummi* da Costantinopoli, 1 *follis* da Cizico, 1 *follis* da Nicomedia, 3 *folles* da Antiochia, 2 *folles* da Cartagine, 1 *decanummo* nel Medagliere messinese.

Tra questi esemplari, specialmente le monete emesse da zecche italiane sono testimonianza del tentativo di normalizzazione voluto da Giustiniano I, espresso nella *Novella 75* del dicembre del 537, che portava ordine dal punto di vista amministrativo, con lo sdoppiamento dei poteri: quello civile, esercitato da un *praetor* a Catania, e quello militare, di competenza di un *dux* a Siracusa. Sul piano numismatico, invece, la normalizzazione passava attraverso la creazione di zecche nei territori di recente conquista, per provvedere alle esigenze della popolazione.

In un sistema rigidamente organizzato, come quello bizantino, non è senza significato la considerazione che, nonostante la presenza in Italia di zecche come Roma e Ravenna, abilitate a coniare in tutti i metalli, i grossi nominali bronzei provenivano quasi sempre da zecche orientali. Tutto ciò doveva avere cause economiche e militari, nel senso di traffici commerciali e, in misura minore, di spostamento in occidente di contingenti militari orientali, il cui pagamento, in oro peraltro, doveva essere garantito da zecche italiane.

Sicuramente legata alle circostanze belliche è la presenza dei 7 *folles* ed 1 mezzo *follis* da Costantino

poli del tempo di Anastasio (491-518) e dei 4 *folles* da Costantinopoli, 1 da Cizico ed 1 da Nicomedia di Giustino I (518-527) della Collezione Alessi ed il *solido* di Marciano (450-457), e 2 *folles* di Anastasio I e 3 di Giustino I, tutti da Costantinopoli, nel Medagliere di Messina, normalmente in corso durante il regno di Giustiniano I (527-565) (5).

Il grande numero di monete presenti in questo periodo è da attribuirsi al ruolo primario svolto dalla Sicilia durante la guerra contro i Goti: granaio dell'Italia, zona di acquartieramento militare di retrovia, base per le operazioni non solo in Italia, ma anche in Africa (6).

Dopo il regno di Giustiniano I la situazione militare ormai tranquilla e la presenza di una forte massa di circolante non richiesero più grandi coniazioni, cosicché nel Medagliere di Messina registriamo per il periodo seguente solo 1 *decanummo* di Tiberio II (578-582), coniato a Ravenna.

Per quanto il materiale sia troppo esiguo per tentare un'ipotesi, confrontando questo dato con quelli concernenti gli altri ritrovamenti in Sicilia (7), si può tuttavia congetturare che il numerario battuto ai tempi di Giustiniano I fosse sufficiente a sopperire in gran parte al bisogno di moneta divisionale negli anni immediatamente successivi alla fine della guerra gotica.

I 3 *folles* da Costantinopoli, 4 *folles* ed 1 mezzo *folllis* da Cizico, 1 *folllis* ed 1 mezzo *folllis* da Cartagine conati sotto il regno di Giustino II (565-578) ed 1 *folllis* da Costantinopoli, 1 da *decanummo* da Alessandria e 3 *decanummi* da Ravenna del regno di Tiberio II, presenti nella Collezione Alessi, confermano, invece, una più generale tendenza all'uniformità del numerario ennese, giustificata dalla maggiore sicurezza di introiti garantita dalla produzione di cereali.

Da segnalare, pur nella lieve contrazione di emissioni, la presenza di molta monetazione di Cizico, fenomeno che non sembra riscontrarsi altrove in questo periodo (vedi schemi II e III). Se ciò non è testimonianza di un canale commerciale privilegiato, con ogni probabilità attesta la presenza nel *Kastron* di Enna di un contingente di provenienza anatolica.

Finora è senza confronti in Sicilia il *dodecanummo* di Alessandria che, d'altra parte, è completamente estraneo al sistema monetario bizantino in Sicilia

comprendente *pentanummi*, *decanummi*, mezzi *folles* e *folles*, per quanto riguarda il bronzo. Ricordiamo, infatti, che le monete di Alessandria, per legarsi alla situazione particolare egiziana, furono sganciate da quelle delle altre zecche operanti nell'Impero. Probabilmente per seguire usi locali e un diverso sistema ponderale, la zecca di Alessandria batté pezzi da 33, 12 e 6 *nummi* (8).

Sotto Maurizio Tiberio (582-602), proprio nel primo anno di regno, fu messa in funzione una zecca a Catania, seguita dopo qualche tempo da un'altra a Siracusa, per sopperire alle difficoltà createsi in seguito alla conquista longobarda di gran parte dell'Italia ed alla creazione del Ducato di Benevento, che divideva i possedimenti imperiali nella penisola (9).

Lo sdoppiamento della zecca siciliana è da mettere in relazione con la netta divisione dei poteri militare e civile cui abbiamo accennato sopra.

In effetti, a riprova di ciò, mentre la zecca di Catania caratterizzò le sue coniazioni con la leggenda abbreviata CAT, quella di Siracusa ebbe come leggenda SECILIA, interpretata dal Ricotti Prina come abbreviazione di «Exercitus Siciliae»: il contingente militare, appunto, che dipendeva dal *dux* di Siracusa (10).

Nella Collezione Alessi sono del periodo di Maurizio Tiberio 4 *folles* da Costantinopoli, 2 *folles* da Nicomedia, 2 *folles* da Cizico, 1 *decanummo* da Ravenna, 16 *decanummi* da Catania e 2 da Siracusa.

Nel Medagliere del Museo di Messina, invece, sono contenuti 1 *folllis* da Nicomedia, 1 *folllis* da Cartagine, 1 *decanummo* da Catania ed 1 da Siracusa.

- Questi dati si prestano ad alcune considerazioni: le zecche di Sicilia non erano abilitate a coniare grossi nominali, che continuavano a provenire dall'oriente dell'Impero, perché create nel tentativo di sopperire all'insufficienza quantitativa di moneta divisionale, a cui provvedevano generalmente le zecche di Roma e Ravenna, in misura inadeguata al bisogno.

Inoltre, la grossa presenza, ad Enna, di monete battute dalla zecca di Catania, non ha parallelo nella provincia messinese, come si nota confrontando gli schemi II e III verosimilmente per motivazioni geografiche.

Nel regno di Foca (602-610) continuarono a sus-

sistere le tendenze che si erano notate sotto il suo predecessore: il bronzo pesante proveniva da zecche orientali o dall'Esarcato d'Africa, in seguito a contatti commerciali mentre i piccoli bronzi continuavano ad essere conati in Sicilia.

Conforme di questa situazione provengono dalla Collezione Alessi, che contiene, battuti sotto Foca, 1 mezzo *folles* da Cartagine, 2 *decanummi* e 2 *pentanummi* da Catania.

Anche in questo caso nel Medagliere di Messina, che contiene solo un mezzo *folles* da Cartagine, non si ha una presenza così abbondante di numerario catanese.

Ben 74 sono gli esemplari dell'epoca di Eraclio (610-641) presenti ad Enna: 10 *folles*, 1 pezzo da trenta *nummi* e 3 mezzi *folles* da Costantinopoli, 1 *folles* da Nicomedia, 1 *folles* da Cizico, 1 *tremisse* aureo da Ravenna, 8 *decanummi* da Catania e 49 *folles* di varia provenienza e di vari regnanti precedenti, tutti riconiati a Siracusa (11).

L'elevata quantità degli esemplari e la loro provenienza ci informano sui gravi problemi economici affrontati da Eraclio nel suo regno. Soprattutto indicativa di una situazione difficile è la presenza di ben 49 *folles* riconiati a Siracusa in maniera così frettolosa che il tipo sovraimpresso è stato sempre considerato una contromarca.

Mentre le monete di Eraclio rappresentano il 25% della monetazione bizantina presente ad Enna, corrispondono solo al 7% di quella del medagliere di Messina, che comprende 1 *solido* aureo da Ravenna, 2 *folles* e 2 mezzi *folles* da Costantinopoli, 1 mezzo *folles* da Cartagine ed 1 *folles* riconiato a Siracusa.

Non ci sentiremmo di avallare la proposta fatta dal Ricotti Prina che considera l'elevata quantità di numerario riconiato a Siracusa durante il regno di Eraclio un trattamento privilegiato riservato ai soldati di Sicilia, che dovevano essere, nei programmi imperiali, l'ultima riserva da lanciare nell'incerta guerra contro i Persiani e di cui bisognava garantirsi la fedeltà (12). Molto più probabile appare, tenendo conto della prassi bizantina in Sicilia di far provenire i grossi bronzi dall'Oriente, ipotizzare realisticamente una situazione di difficile reperimento di circolante dovuta alla chiusura di gran parte delle zecche orientali o alle loro

intrinseche difficoltà: condizioni tutte che rendevano problematico l'afflusso di valuta in Occidente. Per fronte a questa situazione, a cui forse si aggiunge una penuria d'oro, la zecca «militare» di Siracusa si vide costretta a riconiare frettolosamente una grandissima quantità di *folles* di epoca precedente. Pur nel silenzio della fonti, la circostanza che le riconiazioni interessarono solo ed esclusivamente i *folles* e mai i divisionali inferiori potrebbe indurre ad ipotizzare che le monete riconiate avessero un valore maggiore, cioè godessero di un grado maggiore di fiducia, il tutto giustificato da una economia di guerra.

Da sottovalutare, poi, è il fatto che per l'esercito imperiale impegnato sul fronte persiano dovette essere un notevole disagio logistico la momentanea perdita dell'Egitto, tradizionale granaio dell'Impero (13). In una simile situazione, al governo bizantino non restava che acquistare grano dall'altra provincia granaria, la Sicilia, e principalmente dalla provincia di Enna, pagando con emissioni straordinarie le forniture. Questa congettura, infatti, darebbe una ragione alla eccezionale presenza di numerario dell'epoca di Eraclio là dove, nella calma militare dell'isola, sarebbe impossibile spiegarlo in altro modo.

Un stacco netto rispetto alla situazione storica precedente è costituito dalla presenza di Costante II (641- 668) a Siracusa dal 663. Il trasferimento della sede imperiale era una prova della sempre maggiore importanza strategica del Ducato di Sicilia e dei possedimenti italiani dell'Impero. Soprattutto la Sicilia, dopo la perdita definitiva dell'Egitto, dovette rivestire un'importanza non solo militare ma anche economica di primo piano, a causa della produzione granaria (14). Il *kastron* di Enna dovette essere in quel tempo uno dei territori maggiormente investiti della responsabilità di approvvigionamento di cereali.

Oltre queste considerazioni, non è da trascurare la circostanza che la Sicilia, dopo aver goduto di secoli di totale pace dalla fine della guerra contro i goti, dimostrò la sua vulnerabilità nel 652, in occasione della prima incursione musulmana (15).

Di più difficile apprezzamento, ma certo di non minore importanza, furono anche i calcoli diplomatici nei confronti del papato di Roma, preoccupato dalla presenza dei Longobardi in Italia e sempre desideroso

di protezione da parte dell'Imperatore dei Romani. Uno spostamento dell'asse dell'Impero verso occidente serviva a assicurare il Papa e a garantire la sicurezza dei territori italiani, da troppo tempo quasi lasciati a se stessi. Da non dimenticare, infatti, è che Costante II, nel lungo viaggio verso la Sicilia, si fermò in Apulia per dirigere personalmente la guerra contro i Longobardi. La sola presenza dell'Imperatore in Sicilia servì a triplicare le forze militari. La chiusura della zecca di Catania ci informa che probabilmente tutta l'amministrazione faceva ormai capo a Siracusa.

Per tutta questa somma di considerazione, unitamente alla sempre maggiore difficoltà per coprire il fabbisogno della Sicilia di moneta aurea da parte delle zecche italiane, e di grossi nominali di bronzo delle zecche orientali, in seguito al decadere dei commerci su scala mediterranea, causa la presenza sempre maggiore di flottiglie arabe che praticavano la pirateria, Costante II fu spinto ad abilitare la zecca di Siracusa al conio di numerario in oro e in bronzo. Del resto, l'aumento del numero dei militi, che ricevevano il soldo in moneta aurea, richiedeva di per sé l'aumento di volume delle coniazioni. Significativamente, la coniazione di monete auree a Siracusa segnò il decadere della zecca di Ravenna, che anteriormente doveva procedere alle esigenze di tutta l'Italia bizantina. Alla fine del VII secolo le emissioni in oro siracusane eguagliavano in volume quelle della zecca di Costantinopoli (16). Tutte queste considerazioni, poi, trovano puntuale conferma nella presenza di numerario battuto sotto Costante II nella Sicilia orientale: 1 *folles* da Costantinopoli e 3 mezzi *folles* da Cartagine, probabilmente giunti ad Enna prima del 663; 20 *folles*, 1 mezzo *folles* e 3 *decanummi*, battuti a Siracusa, presenti nella Collezione Alessi; 2 mezzi *folles* da Cartagine ed 1 *folles* da Siracusa nel Medagliere di Messina.

Analoga situazione si ha in Sicilia durante il regno di Costantino IV (668-685), anche se l'uccisione di Costante II ed il ritorno della sede imperiale a Costantinopoli segna il ritorno della priorità accordata dall'Impero alle sue provincie orientali. Nella Collezione Alessi sono presenti 8 *folles* battuti a Siracusa in questo periodo, mentre nel Medagliere messinese se ne contano 3.

I 2 *folles* siracusani, invece, uniche monete del regno di Giustiniano II (I regno: 685-695; II regno: 705-711) presenti nella Collezione Alessi, ed il *folles* del Medagliere di Messina testimoniano della contrazione di emissioni avvenuta nella zecca di Siracusa, forse a causa della creazione del Tema di Sicilia, comprendente il Ducato di Calabria ed altri territori, tra il 692 ed il 695 circa (17). Il sistema tematico basato sul pagamento in natura del soldo militare agli *stratiotai*, i cavalieri catafratti bizantini, mercé l'assegnazione di lotti di terreno, comportò infatti una riduzione degli oneri economici dello Stato, che poté diminuire il volume delle sue emissioni (18). Questa mancanza di circolante assunse sempre maggiori dimensioni durante i regni dei successori di Giustiniano II, quando sempre più difficile dovette farsi il reperire monete già in circolazione da decenni.

Sia nella Collezione Alessi che nel Medagliere di Messina si denuncia il vuoto di numerario per quanto riguarda i regni di Leonzio (695-698), Tiberio III (698-705), Giustiniano II (II regno: 705-711), Filippo (711-713), Anastasio II (713-715), Teodosio III (715-717), Leone III (717-741), anche se la zecca di Siracusa, in effetti, continuò a battere, seppure in tono minore, durante questo lasso di tempo. Anche i dati del Guzzetta, con le 3 monete di Tiberio III, quella di Teodosio III e le 3 di Leone III, confermano questo calo di coniazioni in un periodo di ben 46 anni circa.

La mancanza di monetazione, o meglio il regresso quantitativo di emissioni da parte della zecca di Siracusa, si traduce in un incremento durante il regno di Costantino V (741-775), causato dalla chiusura di tutte le zecche in Italia, col conseguente ruolo di Siracusa come zecca emittente per tutti i domini imperiali in occidente. A testimonianza di ciò sono presenti nel Medagliere di Messina ben 14 *folles* di zecca siracusana conati sotto questo imperatore, mentre il Guzzetta sotto Costantino V registra 65 monete. La non ricca presenza di numerario nella Collezione Alessi, invece, che conserva solo 6 *folles*, può essere spiegata da considerazioni strategiche che dovevano rendere più importanti, e quindi occupate da un maggior numero di truppe, le località costiere, minacciate dalle scorrerie saracene, in confronto con l'interno relativamente più sicuro.

Del regno di Irene (797-802), dopo il vuoto riscontrato per i regni di Leone IV (775-780) e Costantino VI (780-797), è presente nella Collezione Alessi un *solido* aureo di zecca costantinopolitana. Il fatto che non sia stato battuto a Siracusa, come era lecito attendersi vista la prassi bizantina di creare aree di circolazione chiuse ed autosufficienti, si ricollega al fenomeno della contrazione di emissione di moneta da parte della zecca di Siracusa, già presente durante il regno di Costantino VI (19).

I 3 *folles* da Siracusa ed uno da Costantinopoli di Niceforo I (802-811) ed i sette di Leone V (813-820) presenti nella Collezione Alessi ed i 3 *folles* di Niceforo I ed i due di Leone V, tutti di zecca siracusana, del Medagliere di Messina sono, invece, il segno di una certa normalizzazione nella Sicilia ed anche di una regolarità ed uniformità di emissioni.

La situazione muta in maniera radicale negli ultimi anni di regno di Michele II (820-829) in seguito alla rivolta del *turmarca* (20) Eufemio, capo di una flotta destinata a proteggere la costa dagli Arabi; truppe musulmane si impossessarono di Mazara nell'827 (21). Da questa prima testa di ponte gli Arabi intrapresero la conquista di tutta l'isola, dando origine ad una guerra che vide contese parecchie volte città e fortezze siciliane. Le operazioni, come già detto, furono molto lunghe, ma già nell'831 gli Arabi poterono assicurarsi il possesso di Palermo e nell'843 di Messina.

In questa fase della guerra, molto importante dovette essere la fortezza di Enna, crocevia della Sicilia orientale. Sono testimonianza di questo ruolo preminente, infatti, le monete presenti nella Collezione Alessi: sotto Michele II (820-829) si contano 12 *folles* da Siracusa.

La situazione dovette toccare il suo acme durante il regno di Teofilo (829-842), di cui sono presenti ad Enna 23 *folles* da Siracusa. Nell'858/59, in seguito a tradimento, cadde in mano araba la città ed il territorio ennese, pregiudicando la sicurezza di tutti i restanti domini bizantini nell'isola. Anche questo avvenimento viene registrato dalle monete: i 3 *folles* del regno di Michele III (842-867) della Collezione Alessi

dovettero essere gli ultimi portati da soldati bizantini nel *kastron*.

Analoga è la situazione nel Medagliere messinese: i 4 *folles* di Michele II, il *solido* ed i 5 *folles* di Teofilo, i 4 *folles* di Michele III ed il *semisse* di Basilio I (867-886) testimoniano una situazione di crescente impegno militare. La conquista di Messina, comunque, non segnò la fine dei combattimenti nella provincia, dal momento che in mano bizantina restavano molte piazzeforti.

Nel regno del successore di Michele III, Basilio I, a causa della caduta della città di Siracusa nell'878 in mano araba, cessarono le emissioni di monete bizantine nell'isola. Questo stato di precarietà e di confusione è origine della mancanza di esemplari per il periodo di questo imperatore nella Collezione Alessi e della sola moneta registrata dal Guzzetta (22).

Anche se la zecca di Siracusa cessò di battere moneta, non venne a cessare la circolazione di moneta bizantina nella Sicilia. Anzi, la presenza nella Collezione Alessi di 8 *folles* di Leone VI (886-912), sette da Costantinopoli ed uno da una zecca italiana non identificata, il *follis* di Costantinopoli di Costantino VII e Romano I (913-959), il *follis* di Niceforo II (963-969), i 7 *folles* di classe A, uno di classe B, dodici di classe C ed uno di classe D, e la presenza nel Medagliere di Messina di 10 *folles* di Leone VI, otto di Romano I, 2 *folles* anonimi di classe A, nove di classe C, uno di classe F ed uno di classe K attestano gli stretti rapporti con il tema di Calabria e l'immissione di circolante da parte delle residue fortezze bizantine situate nella provincia di Messina: Taormina, caduta nel 902/03, e Rometta, perduta nel 965.

Più complicati, infine, dovettero essere i rapporti economici che portarono in Sicilia le restanti tre monete della Collezione Alessi: 1 *follis* di Romano IV (1068-1071), 1 *follis* di classe I, datato all'epoca di Niceforo III (1078-1081) ed 1 *follis* emesso a nome dello stesso imperatore, segno, comunque, dei contatti commerciali e culturali avvenuti tra i domini normanni e l'Impero costantinopolitano (23).

Daniele Castrizio

NOTE

1) G. Guzzetta, *Appunti di circolazione monetaria nella Sicilia orientale bizantina*, in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, Galatina 1986, pp. 121-133.

2) Per l'identificazione delle monete bizantine, vedi A.R. Bellinger, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, vol. I (Anastasius to Maurice, 491-602), Washington 1966; Ph. Grierson, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, vol. II (Phocas to Theodosius, 602-717), Washington, 1969; C. Morriçon, *Catalogue des monnaies byzantines de la Bibliothèque Nationale*, Paris 1970.

3) Cfr. Ph. Grierson, *Monete bizantine in Italia dal VII all'XI secolo*, in *Monete e scambi nell'alto medioevo*, Spoleto, 1961, pp. 35-55. Per la storia della Sicilia bizantina, vedi L. Cracco Ruggini, *La Sicilia fra Roma e Bisanzio*, in *Storia della Sicilia*, III, Napoli 1980, pp. 19-52; V. von Falkenhausen, *I bizantini in Italia*, in *I bizantini in Italia*, Milano 1982, pp. 1-45; F. Pavini Rosati, *Monetazione bizantina in Italia*, in *I bizantini in Italia*, cit., pp. 655-669.

4) Cfr. M. Hendy, *Studies in the Byzantine Monetary Economy (c.300-1450)*, Cambridge 1985, p. 157 sgg.

5) Cfr. G. Guzzetta, *Per la Calabria bizantina: primo censimento dei dati numismatici*, in *Calabria Bizantina (Istituzioni civili e topografia storica)*, Reggio Calabria 1986, p. 272.

6) Cfr. L. Cracco Ruggini, *op. cit.*, p. 20.

7) Cfr. G. Guzzetta, *Appunti...cit.*, p. 126: di fronte a 32 monete di Giustiniano I stanno le monete di Giustinio II e le 8 di Tiberio II. Vedi, però, R. Spahr, *Le monete siciliane dai bizantini a Carlo d'Angiò*, Graz 1976, p. 5, che prospetta per questo periodo una crisi economica dovuta alle eccessive spese procurate dalle guerre giustiniane.

8) Da segnalare, a questo proposito, un inedito *dodecanummo* da me rinvenuto in una collezione privata a Reggio Calabria, battuto ad Alessandria durante il regno di Eraclio, che testimonia la non casualità della moneta di identico valore conservata ad Enna.

9) Cfr. L. Cracco Ruggini, *op. cit.*, p. 26; R. Spahr, *op. cit.*, p. 6.

10) Cfr. D. Ricotti Prina, *La monetazione aurea delle zecche minori bizantine dal V al IX secolo*, Roma 1972, n. 16; F. Pavini Rosati, *op. cit.*, pp. 656-665.

11) Che si tratti di riconiazione e non di contromarcatura lo dimostra il tentativo operato dalla zecca di Siracusa di obliterare

completamente i tipi precedenti. Probabilmente furono le necessità impellenti di circolante che obbligarono la zecca ad eseguire l'operazione di riconiazione con una certa celerità, e quindi anche approssimativamente.

12) Cfr. D. Ricotti Prina, *op. cit.*, p. 18.

13) Per la guerra sostenuta da Eraclio contro i persiani, vedi G. Ostrogorsky, *Storia dell'Impero bizantino*, Torino 1968, pp. 85-96.

14) Cfr. L. Cracco Ruggini, *op. cit.*, p. 35. per il viaggio di Costante II vedi A.N. Stratos, *Expédition de l'empereur Constantin III surnommé Constant en Italie* in *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in memoria di S. Pertusi*, Milano 1982, pp. 348-357; P. Corsi, *La spedizione italiana di Costante II*, Bologna 1983.

15) L. Cracco Ruggini, *op. cit.*, p. 34

16) Cfr. L. Cracco Ruggini, *op. cit.*, p. 36

17) Cfr. L. Cracco Ruggini, *op. cit.*, p. 42.

18) Per gli *stratiotai* e la *strateia*, vedi V. von Falkenhausen, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978, pp. 129-135. Per la contrazione di emissioni in tutto l'impero tra il 685 ed il 717, vedi P.D. Whitting, *Byzantine Coins*, London 1973, p. 154; Ph. Grierson, *Byzantine Coins*, London 1982, pp. 115-130; R. Spahr, *op. cit.*, p. 43, che spiega la prolungata riduzione dell'attività della zecca di Siracusa con il saccheggio degli Arabi nel 705.

19) Cfr. R. Spahr, *op. cit.*, p. 68, da non dimenticare che nel 791/92 lo stratego Elpidio si ribellò all'autorità centrale, che si vide costretta ad inviare numerosi contingenti di truppe nel tentativo di normalizzare la situazione. Questo stato di confusione potrebbe spiegare il ridotto volume di emissioni in Sicilia.

20) Per la carica di *turmarca*, vedi V. von Falkenhausen, *La dominazione ... cit.*, pp. 117-120.

21) Cfr. L. Cracco Ruggini, *op. cit.*, p. 49.

22) Cfr. G. Guzzetta, *Appunti...cit.*, p. 126.

23) Per la circolazione di monete bizantine nei territori normanni, vedi R. Filangieri di Candida, *Notizie sulle monete in uso nella Puglia dal secolo X al XII tratte dalle carte pagensi del tempo*, suppl. a M. Cagiati, *Le monete del Reame delle due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II*, fasc. 8-10, Napoli 1913, pp. 23-35; L. Travaini, *La riforma monetaria di Ruggero II e la circolazione minuta in Italia meridionale tra il X e XII secolo*, in «RIN», LXXXIII (1981), pp. 133-153.

LA STRADA DI MOZIA NELLO STAGNONE DI MARSALA

Diodoro di Agirio, nell'introdurre il racconto dell'assedio e della distruzione di Mozia, fa menzione di una strada di collegamento tra la città fenicia e la costa antistante: ... οδὸν στενὴν χειροποίητον φέρουσαν ἐπὶ τὸν τῆ Σικελίας αἰγιαλόν ... e afferma che questa fu distrutta dagli abitanti di Mozia in prossimità dell'arrivo dell'esercito dionigiano: ... ὡς μὴ προσόδους ἔχοιεν κατ'αυτῶν οἱ πολέμοι ... (1). Nessuna precisa indicazione fornisce lo storico a proposito del sito cui la strada conduceva, limitandosi a definirlo τὸν τῆς Σικελίας αἰγιαλόν, ed è difficile stabilire se la rottura operata dai moziesi corrisponde alla lacuna che oggi si riscontra a partire da 550 mt. dalla spiaggia di Birgi; sembra tuttavia verosimile che il tratto più vicino alla costa siciliana apparisse agli isolani come il più vulnerabile e pericoloso. In altri punti il percorso dell'antica carreggiata si presenta assai rovinato e ciò può indurre a pensare che l'opera di distruzione non sia stata completata per mancanza di tempo in prossimità dell'attacco di Dionigi di Siracusa.

Perduta la memoria storica della città fenicia, la prima menzione della strada si incontra in un documento del Collegio Massimo dei Gesuiti di Palermo, datato 1605. L'isola doveva versare in uno stato di totale abbandono, «*tutta pietrosa, senza acqua*», coltivata solo in parte ed utilizzata come pascolo: «... *la bestia ci anda per un molo antico fatto di pietra alba et arena lungo da circa uno miglio e menzo e largo otto passi, l'inverno la detta bestia vi passa con pericolo...*» (2) (fig. 1).

Ritorna menzione della strada in alcuni autori dell'Ottocento come l'ammiraglio W.H. Smith, il quale cita «*the famous causeway*» a proposito di alcuni reperti rinvenuti nelle vicinanze (3). Quindi nel rappor-



Fig. 1 - Veduta aerea della strada nello Stagnone

to redatto dal geologo francese M. Gory per conto del De Luynes, dopo una breve descrizione dei bastioni di Porta Nord, si legge: «... *tout juste en face, une espèce de chaussée recouverte seulement par quel-*

ques centimetres d'eau et par la quelle, en temps calme, on communique avec la terre. Un homme à cheval y passait a u moment je mesurais ces ruines...» (4). Lo stesso De Luynes, inoltre, riferisce di una misiva tra dotti amici siciliani che gli fornivano notizie dell'isola, in cui si legge: «... on voit encore l'isthme couvert de deux palmes d'eau tout au plus, qui reunissait cette ville à la rive la plus voisine, entre Marsala et Trapani, ou devoit s'étendre son territoire ...» (5).

Il topografo tedesco G. Schubring accenna alla strada in due passi del proprio saggio dedicato a Mozia e Lilibeo, sia nel contesto del racconto dell'assedio dionigiano, che nell'enumerare le rovine che a quel tempo erano visibili: «... prima di tutto il vecchio molo che unisce l'isola alla terraferma e che non si eleva al di sopra dello specchio d'acqua; non si notano pietre o blocchi che sarebbero ancora visibili in alcuni punti, ma è un ponte di terra sottomarino, ma così pronunciato, dappertutto egualmente largo ed ininterrotto, che ancora oggi gli abitanti di S. Pantaleo, estate ed inverno, con i loro carri trainati da muli raggiungono la terraferma su questo terrapieno» (6).

Dalle fonti enumerate si evince che l'aspetto della strada ebbe a subire notevoli variazioni nel corso dei secoli: se, infatti, ai primi del '600 il «molo» appare ben visibile nella sua struttura di pietre calcaree e sabbia, misurabile in ampiezza e lunghezza, e ricoperto d'acqua soltanto nella stagione invernale, nelle memorie degli scrittori dell' '800 viene descritto come un istmo o terrapieno ricoperto d'acqua - da qualche centimetro a due palmi - del quale non è più visibile l'originaria struttura di blocchi a causa della melma e della sabbia accumulatesi sul fondo della laguna.

La strada fu per la prima volta esaminata con una certa accuratezza da J. Whitaker in occasione degli scavi presso la Porta Nord. Non si trattò tuttavia di un rilevamento vero e proprio, ma di un semplice resoconto di ciò che Whitaker poteva osservare percorrendola a piedi o costeggiandola con una piccola imbarcazione a fondo piatto (7).

La missione britannica guidata dal prof. Isserlin e da J. Du Plat Taylor condusse a termine un rilevamento completo delle strutture sommerse ed eseguì

dei sondaggi del fondo marino in prossimità dell'argine fino a due metri di profondità (8). Fu anzitutto individuato il moderno sentiero segnato dai carri che solo in parte si sovrappone all'argine antico, e in prossimità sia della spiaggia di Mozia che di Birgi, diventa l'unico percorso praticabile (fig. 2). Esso è stato ininterrottamente utilizzato in epoca moderna fino a qualche anno addietro dai carri e dal bestiame che, durante il periodo della vendemmia, facevano la spola tra l'isola e la costa antistante, e ci è noto dalle fonti a partire dal documento gesuitico già citato.

L'argine antico corre direttamente da Porta Nord, proseguendo l'arteria che conduceva verso l'interno dell'isola, con un percorso pressoché rettilineo di circa 1700 mt. La sua struttura è costituita da una base di pietre sparse appuntite, larga fino a 12,5 mt., ricoperta da una pavimentazione a lastre piatte ed irregolari, ampia circa 7 mt. nei punti in cui la moderna carreggiata non ha depauperato il fondo stradale antico, correndo parallela ad esso. Un tratto più ampio e più solidamente costruito, individuato a circa 560 mt. a nord della spiaggia di Mozia, è stato interpretato come luogo di sosta o fondazione di una costruzione leggera. Presso la spiaggia moziese, a ridosso del lato Ovest dell'argine, è stato inoltre messo in luce un porticciolo per piccole imbarcazioni costituito da due banchine, di cui una si addossava all'argine stesso, l'altra ad una scogliera naturale, come spesso accade nei porti fenici (9). Nel tratto di mare prospiciente il promontorio di Birgi, a circa 100 mt. dalla sua punta meridionale, poco distante dal punto in cui presumibilmente l'argine antico doveva congiungersi alla terraferma, sono state individuate strutture sommerse pertinenti ad un porticciolo per piccole imbarcazioni (10). La presenza di due approdi alle estremità della strada sembra indizio di un traffico continuo non solo di carri e di pedoni, ma anche di piccole imbarcazioni che facevano la spola tra l'una e l'altra sponda.

Nei punti in cui si conserva l'originaria pavimentazione della strada, si è potuto constatare che questa si trova a circa 30 cm. sotto il pelo dell'acqua, ma in condizioni meteorologiche particolari il livello si innalza fino a 60 cm. (11). Da questi dati e da altre osservazioni registrate durante gli scavi si è dedotto che

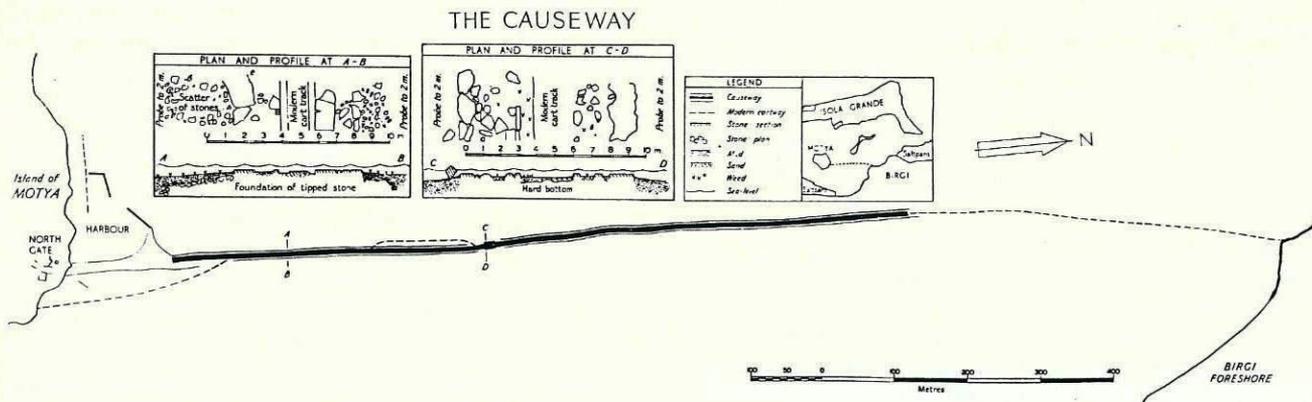


Fig. 2 - Rilievo da Isserlin 1974.

il livello del mare rispetto all'epoca antica si è innalzato di almeno 50 cm., probabilmente a causa dell'accumulo di detriti melmosi e sabbia sul fondo della laguna (12). D'altra parte mal si comprenderebbe la funzionalità di una strada sommersa, né Diodoro accenna a questo particolare che, se noto, sarebbe stato probabilmente menzionato perché insolito.

Secondo l'interpretazione corrente, per quanto riguarda funzione e cronologia, la strada era un transito costruito dagli abitanti di Mozia intorno alla metà del VI sec., quando in un'importante fase di sistemazione edilizia e di fortificazione urbana, fu abbandonata la necropoli arcaica ad incinerazione (13). Allora i moziesi si diressero verso i più ampi spazi della costa antistante, nell'odierna località di Birgi, sia per estendere l'area destinata alle sepolture, che per facilitare i contatti pacifici e militari con le popolazioni limitrofe (14). Da recenti studi e ricerche archeologiche, tuttavia, va emergendo l'ipotesi che il sito di Birgi sia da considerare non soltanto in rapporto ad una necropoli utilizzata dai moziesi, ma anche ad un abitato che, seppure nell'orbita della vicinissima Mozia, abbia goduto di una certa autonomia tant'è che fu frequentato dai primi VI fino al III sec. a.C., in una fase cronologica, cioè, non strettamente legata alle vicende storiche della colonia fenicia (15). Sull'isola, d'altra parte, sono state rinvenute diverse sepolture ad inumazione, databili tra la seconda metà del VI ed il IV sec., che fanno supporre l'esistenza di un'ampia area cimi-

teriale nella zona periferica intorno alle mura che potrebbe aver sostituito, in parte o del tutto, la necropoli ad incinerazione (16). Di conseguenza il collegamento di Mozia con la terraferma non può intendersi soltanto come un transito sorto per uso funerario, ma anzitutto come via di comunicazione dei Moziesi con le contrade più vaste e fertili della costa antistante. Inoltre la strada può avere svolto una funzione difensiva, dato che essa tagliava in due la parte N dello Stagnone, che era il porto di Mozia (17), e costituiva una sorta di argine che chiudeva ad O il braccio di mare tra l'isola e la terraferma. Essa potrebbe essere stata costruita entro la prima metà del VI sec., epoca alla quale risalgono i più antichi reperti dai corredi tombali e l'epigrafe in greco arcaico con caratteri alfabetici selinuntini dalla necropoli di Birgi (18). Parzialmente distrutta, come sembra, in occasione dell'assedio dionigiano del 397 a.C., essa non fu mai più costruita. Ciò non contrasta con il quadro storico generale che va emergendo dagli scavi di Mozia. Nel corso del VI sec., si colloca infatti l'erezione di importanti edifici pubblici presso il suo punto di avvio, intorno alla Porta Nord; una fase di costruzione della cinta muraria; la ristrutturazione del *tofet* (19). Sembra verosimile che in questo periodo, caratterizzato da riordinamento interno della città e da un notevole benessere economico, denunciato dalla quantità e dalla qualità delle importazioni, sia sorto anche un nuovo interesse verso l'«entroterra» (20).

La fase di vita post-dionigiana, invece, pur essendo presente a Mozia in tutte le zone indagate, sembra di spoliatura e di riutilizzo precario e parziale di strutture urbane preesistenti; muta il tenore di

vita, la destinazione di aree pubbliche importanti, come la zona industriale, alcune *insulae*, ed anche la strada dello Stagnone cessa di esistere (20).

Maria Grazia Griffo Alabiso

NOTE

* I miei più sentiti ringraziamenti vanno alla dott.ssa Maria Luisa Famà per i suoi affettuosi e utili suggerimenti.

1) DIODORO, XIV, 48.2.

2) *Casa ex-gesuitiche, collegio Massimo e chiesa di Palermo*, vol. 7 dell'Archivio di Stato del collegio Massimo dei Gesuiti di Palermo, p.169. Sede di una comunità di monaci basiliani durante il periodo alto-medievale, l'isola aveva assunto il nome di San Pantaleo; quindi, nel corso del XVI sec., era passata all'ordine gesuitico.

3) W.H. SMITH, *Memoirs descriptive of the resources, inhabitants and hydrography of Sicily and its islands*, London 1824, p. 235.

4) A. DE LUYNES, «Recherches sur l'emplacement de l'ancienne ville de Motya», in *Monumenti Antichi e Bollettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1855, p. 96.

5) DE LUYNES, *cit.*, p. 97.

6) G. SCHUBRING, «Motye-Lilybaeum», in *Philologus* XXVI, 1866, pp. 61ss (trad. a cura del dott. G. Falsone).

7) J.H.S. WHITAKER, *Motya. A Phoenician Colony in Sicily*, London 1921, pp. 131-33.

8) B.S.J. ISSERLIN-J. DU PLAT TAYLOR, *Motya. A Phoenician and Carthaginian city in Sicily. I. Field work and excavation*, Leeds 1974, pp. 27-30.

9) *Ibidem*.

10) G. FALSONE-M.M. BOUND, «Archeologia subacquea a Marsala», in *Suppl. al BdA* n. 37/8, 1986, pp. 162-3, fig.3.

11) ISSERLIN-DU PLAT TAYLOR, *cit.*, pp.29-30.

12) Durante saggi di scavo alla cinta muraria che attraversa la necropoli ad incinerazione si è rinvenuto un sarcofago pieno d'acqua: J. ISSERLIN, «Motya: 1955», in *PBSR* XXVI, 1958, p. 4. Riguardo alle cause del mutato livello delle acque cfr. G. SCHMIEDT, «Contributo della fotografia aerea alla ricostruzione della topografia antica di Lilybaeo», in *KOKALOS* IX, 1963, p.56; ISSERLIN-DU PLAT TAYLOR, *cit.*, p.29.

13) Il momento dell'abbandono della necropoli è segnato dalla cronologia della cinta muraria che l'attraversa: V.J. ISSERLIN in *PBSR* XXVI, 1958, pp.2, 4; V. TUSA in *Mozia VII*, pp. 79-81, A. CIASCA in *RSF* VIII. 2, 1980, pp. 241-250; EAD. in *BCA Sic.* VII-VIII. 2, 1985-87, pp. 42-45.

14) La tesi di B. Pace («Mozia. Prime note sugli scavi eseguiti negli anni 1906-14», in *NSc* 1915, p.443) fu accolta da J. Whitaker (*cit.*, p. 231) e, in tempi recenti, è stata ripresa da T.J. DUNBABIN (*The Western Greeks*, Oxford 1948, p. 332) da B.S. ISSERLIN («Motya, A Phoenician - Punic Site near Marsala, Sicily. Preliminary report», in *The Annual of Leeds University Oriental Society* IV, 1962-63, pp. 103-104) e da V. TUSA («I Fenici e i Cartaginesi», in *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*, Milano 1985,

p. 595).

15) Per il problema, tuttora irrisolto, della necropoli di Birgi cfr.: A. CIASCA, «Scavi alle mura di Mozia (campagna 1975)», in *RSF* IV. 1, 1976, pp. 78-79; EADEM, «Sulle necropoli di Mozia», in *Sic. Arch.* 72, 1990, pp. 7-10; G. FALSONE, «Birgi, S. Teodoro e Salina Infersa rivisitati», in *Atti convegno Da Mozia a Marsala. Un crocevia della civiltà mediterranea*, Marsala 4-5 Aprile 1987, Roma s.d. [1990], pp. 50-51. Per quanto riguarda l'esistenza di un abitato, già segnalata da G. Falsone, e la cronologia della necropoli v. monografia in corso di pubblicazione della scrivente.

16) Per un riesame di tali sepolture e del loro significato v. CIASCA, *cit.* (1990).

17) G. SCHMIEDT 1963, *cit.*, p. 62.

18) Tra i reperti più antichi si citano: un *kantharos* in bucchero etrusco databile tra la fine del VII e la prima metà del VI sec.; un *alabastron* CA- CM di fine VII-inizi VI sec.; alcuni gioielli. Per la datazione dell'epigrafe cfr. E. MANNI, «Tra Mozia ed Imera», in *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à A. Piganiol*, II, Paris 1966, pp. 700-701; M.T. MANNI-PIRAINO, *Iscrizioni greche lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1973, pp. 26-7, tav. III.

19) Entro la prima metà del VI sec., lungo il lato occidentale della strada che da Porta Nord conduceva al litorale, fu eretto un tempio *prōstilo* o *in antis* (cfr. ISSERLIN-DU PLAT TAYLOR, *cit.*, pp. 69-74); anche il santuario di Cappiddazzu, ubicato entro il circuito delle mura, non lontano dalla porta, conobbe un'importante fase di vita durante il VI sec. (cfr. V. TUSA, in *Mozia VII*, Roma 1972, p. 30). Per la cronologia delle fasi costruttive della cinta muraria cfr. nota 13, e da ultimo A. CIASCA «Fortificazioni di Mozia. Dati tecnici e proposta preliminare di periodizzazione», in *La fortification dans l'histoire du monde grec*, Paris 1986, pp. 221-227. Per quanto riguarda la sistemazione del *tofet*, avvenuta intorno alla metà del VI sec., v. A. CIASCA in *Mozia VIII*, Roma 1973, p. 69; EAD. in «Note moziesi», in *Atti I Conv. Int. Studi Fenici*, Roma 1983, pp. 620-21.

20) Allo stato attuale degli studi, gli unici insediamenti arcaici noti, Palermo e Mozia, sembrano isolati tra di loro, «città senza territorio», per usare un'espressione coniata da E. Lepore per alcune *poleis* greche (cfr. S. MOSCATI, «Sicilia: le prime colonie», in *Tra Tiro e Cadice*, Roma 1989, pp. 123-130). Appare problematica la definizione della funzione del sito di Birgi in questo quadro.

21) Da recenti scavi in diversi punti dell'isola è attestata una fase di vita posteriore al 397 a.C.: v. V. TUSA in *Mozia III*, Roma 19 pp. 85-96; IDEM in *Mozia V* Roma 7-34; G. FALSONE et alii, in *Kokalos* XXVI-XXVII, 1980-81, II.2, pp. 877-930, e inoltre notizie sulle ultime campagne di scavo all'abitato fornite dalla Prof. A. Ciasca e dalla Dott. M.L. Famà.